

# il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VII - n° 37

Marzo-Aprile 2011

*Sassolini missionari...*

## Il baule della nonna ed il tesoro dello scriba!

*Non mi dire...*

Il calendario parrocchiale è qualcosa che non lascia respiro. E non potrebbe che essere così.

Sono stato tempo fa a celebrare il matrimonio di uno dei tanti ragazzi che ho visto crescere in oratorio, inesorabile segno della mia età che avanza. Con grande meraviglia ho ammirato il lavoro di ristrutturazione della chiesa per il quale il mio confratello parroco ha speso tempo, energie e soldi. Davvero lodevole, direi quasi da maestro se penso che la competenza è stata acquisita sul campo. Una punta d'orgoglio è doverosa riconoscerla, non fosse altro che per la dedizione. All'incalzare delle mie domande la risposta è pronta e documentata, per questo decido di tastare il polso della comunità. La frequenza alla messa, la partecipazione

alla catechesi, le attività dell'oratorio e poi: "quanti battesimi in un anno?". "Non mi dire, 38 lo scorso anno su 42 nati in paese, insomma, un da fare: incontri, preparazione, celebrazione, in fin dei conti un impegno eccessivo".

È ormai ora del matrimonio e la provvidenza vuole che gli sposi siano puntuali. Grazie Signore e grazie per questo confratello che una volta ancora hai messo sulla mia strada per costringermi a riprendere tra le mani la parrocchia e concimarla di missionarietà.

Non mi dire... andiamo così impietosamente ad infierire sulla prassi pastorale, che non ci lascia respiro nella calendarizzazione, ma non può impedirci di riconsiderarne il valore, la ricchezza e la profezia.

*Il valore*

C'è un baule di tradizioni che, da parroco a parroco, si tramanda nella comunità. Celebrazioni radicate nel tessuto della parrocchia, magari oggi un po' scalfite dalle intemperie della secolarizzazione, ma pur sempre stimate e, talvolta, strenuamente difese. Consuetudini dalle quali sembra impossibile separarsi anche se nel tempo hanno perso un po' di mordente. È l'orgoglio del "paese" che spesso le tiene in vita. Sono i tridui e le processioni, le novene e le benedizioni speciali, che accarezzano occhi, gola, alimenti, senza contare il numero delle candele e le reliquie dei santi protettori. Intendiamoci bene: tutto questo è un patrimonio, è espressione di una tensione di fede, è desiderio di ricondurre a Dio i momenti della vita, soprattutto quelli più difficili.

C'è una umanità che si fa strada attraverso questi gesti, che diventano riti, per esprimere il desiderio di Dio. Ovunque questo diventa vero. A chi ha il compito di guidare la comunità, ai suoi collaboratori, rimane l'incarico di studiare e comprendere l'essenzialità che si nasconde dentro espressioni, forse un



## Sassolini missionari...

po' forzate e segnate dal tempo, per ricondurre a verità un'esigenza e trovare modi di espressione attuali e coinvolgenti. La scoperta di una religiosità popolare che è segnata dalla vita non può lasciarci indifferenti, non può ridurci ad essere meccanici ripetitori di gesti, ma chiede un ripensamento pastorale di mente e di cuore.

E si riaffaccia come stimolo l'esperienza missionaria ad gentes dove l'annuncio del Vangelo va a raccogliere quei "frammenti" di Dio, che fanno parte indiscutibilmente del patrimonio umano ed è possibile trovare, qua e là, in ogni cultura ed esperienza etnica. Certo fa parte del dna delle nostre parrocchie la tradizione cattolica, ma il rischio che vada perdendosi per le rughe ed i segni del tempo è davvero grande. Non serve a nulla difendere usi e costumi se non vengono dal cuore ed al cuore non ritornano per alimentare la vita. Un accanimento terapeutico diventa lesivo soprattutto per le giovani generazioni, che lamentano ritardi e retaggi del passato incapaci di dialogare con il presente.

Il tesoro in questione è frutto di una fitta rete di relazioni umane, quelle che attraversavano il cortile della cascina ed oggi vogliono arrivare al condominio o al quartiere residenziale. C'è di mezzo la fiducia di raccontarsi, di sentire propri i pesi e le fatiche degli altri in quello spirito di comunità che è avvalorato dalla disponibilità e discrezione di chi sa esserci al momento opportuno.

Un patrimonio insondabile di umanità, che chiede di essere valorizzato e ricollocato nelle scelte delle parrocchie impegnate non in opere di restauro, ma di rinnovamento, di fantasia e di creazione.

### La ricchezza

Quando parliamo di prassi pastorale possiamo certamente vantare un curriculum di prestigio.

Abbiamo itinerari di ogni tipo e consistenza, servizi di solidarietà ed accompagnamento, esperti di animazione e spiritualità. Sappiamo creare occasioni di aggregazione ed approfondimento, non ci mancano capacità organizzative da spendere nel tempo libero, nei pellegrinaggi, nello sport e persino nella gestione economica. Non siamo carenti di attenzioni essenziali legate ai diversi

87° Convegno Missionario Diocesano  
8° Convegno Missionario Ragazzi

19 - 20 Marzo 2011

**Guarda: c'è il missionario!**

**Stupore nelle parole e nei gesti della missione**

Sede del convegno la Parrocchia di Colognola in città.

momenti della vita e neppure risposte ad alcune emergenze sociali ed educative.

Un sistema sperimentato e rodato che, visto dall'esterno, mostra tutta la sua potenza e corre il rischio di essere considerato come una struttura di potere. È quello che spesso ci rinfacciano i sostenitori di un certo tipo di laicità, almeno quelli più seri, insieme al "veto" sulle coscienze di cui spesso si dice la chiesa sia impositrice rispetto ai suoi fedeli. Di certo una macchina organizzativa come quella delle nostre parrocchie è invidiata da tante altre realtà. Vero è che dal baule delle sagrestie è possibile riesumare anatemi e spauracchi capaci, almeno un tempo, di frenare i bollenti spiriti.

In tutto questo però il positivo non manca, anche se magari fa meno rumore. Basterebbe infatti solamente fare appello al senso di responsabilità e condivisione che abita nelle nostre parrocchie. E' la gratuità del catechista, la semplicità di chi si adopera per le pulizie degli ambienti, l'entusiasmo degli animatori negli oratori, la passione dei gruppi, non ultimo quello missionario, il volontariato che sta a fianco a chi soffre e poi, via via, tante piccole attenzioni che ruotano attorno alla persona e che la parrocchia mette continuamente in atto. Questa preziosa ministerialità scrive pagine intense di missione ovunque, non importa se nel vecchio continente o nelle terre di nuova scoperta, quello che merita di essere sottolineato è il tracciato di umanità e fede, che rende la pastorale non una scienza teorica e sterile, ma un vissuto ecclesiale condiviso.

### La profezia

Su questo terreno si gioca la credibilità. Non si parla infatti del futuribile, ma della qualità di presenza che oggi, e proprio oggi, apre orizzonti di speranza. La fede è proprio questa cosa qui!

Nel baule si conservano previsioni di veggenti e simpatiche fantasiose anticipazioni del futuro. Qualche scompiglio lo creano caricando d'ansia anche i cuori più semplici, che sembrano intravedere dietro l'angolo la fine del mondo, ma il tesoro della profezia non sa cosa farsene di quattro avventurieri da strapazzo, che preannunciano cataclismi e distruzione, che fanno appello alla magia ed alla superstizione.

La profezia è una cosa seria e ci tocca da vicino, abita il cuore dell'esperienza cristiana e nel gesto eucaristico esprime tutta la sua tensione verso il futuro.

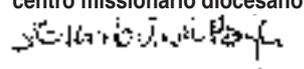
La cena pasquale, quella che Gesù ha fatto sua prima della passione, inaugura un tempo nuovo, offre una squarcio di escatologia che si misura sulla fedeltà dei cristiani oggi, nella frazione di un pane che ha la fragranza della solidarietà, il sapore della fraternità, l'intensità della comunione e la pienezza della carità.

L'Eucaristia vive di una dinamicità missionaria unica tanto che da volto alla chiesa, la immerge nel mistero di Dio e la invia per il mondo ad annunciare il Vangelo. E così la chiesa vive, ovunque, suscitando uno stile che lei stessa fatica a realizzare, ma che è la ragione della sua esistenza. Parola, pane, comunità: sono gli ingredienti di una missionarietà che appartiene alle nostre parrocchie nonostante le loro incapacità e lentezze nel lasciarsi coinvolgere veramente. Importante è crederci.

### Un baule... ed un tesoro

E' proprio vero che il tesoro dello scriba non è il baule della nonna! E' proprio vero che, in un tesoro come la Parola e l'esperienza della Chiesa, è inutile andare a cercare panni vecchi, ormai troppo piccoli e sgualciti, è illusione rincorrere mode e tempi passati.

Proprio quel tesoro fa appello alla nostra pastorale e non venitemi a dire che sogno ad occhi aperti!

don Giambattista  
centro missionario diocesano  


# Lettera aperta agli amici per la quaresima 2011

“*Serviti di noi...*”

**C**arissimi amici, con questa carta aperta spero poter raggiungere tante persone delle quali per negligenza a volte non so coltivare l'amicizia e la stima.

Sono in Bolivia dal 2007 per mandato della Chiesa di Bergamo, in una logica di scambio tra i popoli che da anni suscita una ricca generosità di persone e offerte.

Ho avuto il dono di conoscere tante persone in Italia. Qui poi si è aperto un intero mondo di nuove relazioni e amicizie che mi lascia sempre a mani vuote, la sera, a dar Grazia per le storie che ho la possibilità di incontrare. Come missionari e sacerdoti siamo “ponte-fici” – commentava l'amico don Basilio nel 1998 in un ritiro al lago Titikaka -, “costruttori di ponti” tra la gente. Un lavoro umile di cui prendersi cura... portando al Signore le storie che incontriamo... portando agli amici la Storia del suo amore... o semplicemente “facendosi ponte” tra le persone...

Condividiamo in terre diverse - a volte molto lontane - lo stesso sogno di comunione che Lui ci ha “soffiato” nel cuore fin dall'Origine: quello di un modo più giusto e rispettoso della storia di ciascuno, quello di vivere la Buona Notizia del suo amore, quando la interpretiamo con serietà e bellezza.

Ho molta fiducia e gratitudine nel cuore in questo tempo.

Nonostante le tensioni mondiali, le inondazioni boliviane, le menzogne che ancora reggono l'economia e i giochi di potere... ho fiducia negli uomini. In quelli semplici, prossimi, che mossi a compassione dalla sventura di altri sanno insegnare generosità e dignità. Anche qui il Signore me ne ha posti accanto alcuni. Ho fiducia perfino nei professori, nei padri, negli uomini dediti al bene pubblico e negli uomini con una fede grande: nel marasma c'è tanta gente sincera che lavora e vive in modo bello.

Ho fiducia nell'uomo, e ho un briciolo di fede nel Signore, che la alimenta.

Come credenti in queste settimane vivremo un tempo di conversione personale, per essere capaci poi di un cammino comunitario più coraggioso. “Quaresima” lo chiamiamo.

È la preparazione alla Pasqua: alla vita piena, risorta, condivisa e donata. È tempo di alimentare lo spirito e concentrare le forze. Ma la Bella Notizia è che non è necessario esserne “degni”, non è cosa da conquistare, non è processo di purificazione-contrappasso per qualcosa che verrà “poi”.

È già gioia, è commozione ed entusiasmo nel riconoscere la possibilità di essere oggi – duri così come siamo – uno strumento di comunione e di carità (“*la misericordia copre una moltitudine*

*di peccati...*”).

Darsi tempo per ascoltarsi un po' di più. Difendersi dal disordine e dall'inquietudine che ci circondano. Prendere sul serio la preghiera e la gestione del tempo. Aprirsi alla storia degli altri e faticare un po' a cercare di capire, pensare e leggere. Sono cammini di crescita.

Tra questi anche il cammino della carità: quella *concreta e piccola* con le persone che lavorano o soffrono accanto a noi. Quella di respiro “globale” che ci *apre alla mondialità*, al desiderio di un mondo nuovo, all'aiuto a chi lavora per difendere e accompagnare i più fragili.

Con questa lettera vorrei alimentare negli amici qualche gesto di generosità serio. Non per me, nè per la mia missione. Per noi tutti. Perché siamo capaci di mettere un po' in ordine le cose. Perché siamo capaci di una carità che davvero ci faccia crescere. E perché ci interroghiamo su chi, come e quanto stiamo aiutando. So che è un esercizio più impegnativo della elemosina a bordo strada o dell'offerta in chiesa. In questo cammino io mi sento ancora molto piccolo.

Vorrei esprimere però in questo un grazie profondo e sincero per il cammino della Chiesa di Bergamo, per la riflessione che con il Centro Missionario suscita su questi temi, per i tanti progetti e persone che sostiene in altri paesi. E così anche la Caritas Diocesana, che in mille iniziative, tavoli e progetti ci aiuta ad aprire il cuore, a cercare risposte, a porre “segni” di quella solidarietà e giustizia che in realtà solo possiamo realizzare a un livello più alto, pubblico, “civile” direi.

Nel nostro piccolo, la comunità boliviana dove vivo, ogni mese raccoglie le offerte della gente per i poveri della nostra zona, ma anche in occasione di incidenti o tragedie sono testimone di una bella solidarietà a volte proprio da parte dei più poveri.

Difficile invece in questo contesto è motivare a una coscienza critica e partecipativa nelle lotte sociali per il bene di tutti (quando non significa immediatamente “per se stessi”): in tema di donazioni di sangue, di versamento delle tasse e trasparenza, di investimenti per la salute o l'istruzione, di fondi solidari per le regioni più povere... Si finisce per chiedere allo Stato (quasi fosse una cosa altra da noi solo perché è più difficile controllare e partecipare) che difenda i nostri interessi e tranquillità.

Forse però non è così diverso dall'Italia di oggi (siamo andando un po' indietro, che ne dite?...) Trovo nella Chiesa una dedizione paziente di molte persone su questi temi e pure nella conduzione di tanti piccoli progetti, che sono un segno concreto di vicinanza alla gente, di ricerca

di cammini di un mondo possibile e di provocazione per tutti noi. Anche se sono sempre tante le pesantezze e gli scandali che ci feriscono e ci demotivano, vorrei invitare a guardare con simpatia e stima a questa Chiesa.

In questa Quaresima vi invito a un gesto di carità e di comunione. Non a questo o quest'altro progetto, ma proprio a questo cammino più grande di Chiesa che vedo coerente e fecondo.

Per quello che so attraverso il Centro Missionario Diocesano ogni anno si appoggiano persone e progetti per centinaia di migliaia di euro. Capitali fatti dei piccoli contributi di tante persone e parrocchie. Con una rendicontazione trasparente e verificabile. Per certo, non ne avanza nulla! Lo stesso direi per il lavoro di Caritas.

Agli amici, se non hanno urgenze diverse e se hanno possibilità di un gesto “serio” (si legga: “serio per se stessi”, che non sia un prendersi in giro o mettersi a posto la coscienza, ma una reale partecipazione allo sforzo comune di “fare del bene”, magari con un impegno nel tempo), invito a sostenere il Centro Missionario, senza bisogno di destinare i fondi a un progetto specifico, ma partecipando consapevolmente all'impegno complessivo che è rendicontato e presentato ogni anno. Assicuro che se si pone seriamente la domanda, la risposta è altrettanto seria e coinvolgente, si scopre una ricchezza di storie, cammini e progetti che forse nemmeno osiamo immaginare.

Il rischio c'è: che ci chiedano di leggere, di informarci, perdere un po' di tempo e metterci un po' di cuore. Ma se non lo alimentiamo questo spirito e anelo di giustizia e di cambio, con qualche passo concreto nelle nostre famiglie, non è che poi diventiamo lagnoni e fatalisti anche noi?

Si dice spesso che la Chiesa rischia di diventare un po' mammona e protettiva, con bei discorsi su tutto ma con la difficoltà di uscire di casa verso un mondo adulto e reale. Forse vale la pena che torniamo a investire più energie nella lettura critica della realtà e nella profezia della speranza. Bisogna alimentarlo questo spirito e questa riflessione!

Le “risposte vere” alle povertà invece... beh, quelle a mio parere sono proprio un po' più esigenti delle possibilità di una Chiesa e dovrebbero illuminare di le nostre scelte politiche, la nostra partecipazione civica e certamente mettere in questione il nostro stile di vita che è già insostenibile.

Un abbraccio a tutti, nel Signore.

E per gli “amici di birre e montagna”: portate pazienza per il linguaggio un po' “da prete”!

**don Sergio Gamberoni**  
*missionario fidei donum in Bolivia*



**Missione: impegno di chiesa**

*La cooperazione con la Chiesa ivoriana ci coinvolge dal 1976*

# Camminare insieme, ascoltare, condividere

Dalla Costa d'Avorio la testimonianza di un sacerdote fidei donum

**S**ono rientrato da poco da uno dei miei villaggi e siamo seduti con gli altri sacerdoti sulla terrazza a raccontarci la giornata trascorsa.

È una delle cose che più apprezzo in questa esperienza che vivo dal gennaio 2008 come prete "fidei donum". L'esperienza di vita comune con don Gianni e don Vittorio, presenti ad Agnibilekrou (diocesi di Abengourou – Costa d'Avorio) da più di 20 anni, è davvero bella, positiva e arricchente.

Quest'anno ci sono con noi anche un diacono, abbé Augustin, e un sacerdote, abbé Honoré, locali. Il diacono sarà presto ordinato sacerdote e abbé Honoré è incaricato di sviluppare le due nuove parrocchie che si stanno creando nella nostra città. In più non manca la presenza di due giovani laiche bergamasche che stanno vivendo un'esperienza missionaria.

Una bella comunità che, come dicevo poco fa, ci permette di collaborare, condividere momenti di gioia e momenti di difficoltà.

La mia giornata, in verità, niente di straordinario e con tempi che sicuramente sono diversi dai nostri tempi italiani, o meglio bergamaschi. Pur facendo tante cose non si è mai col fiato sul collo.

Tre giorni per settimana, mercoledì, venerdì e domenica, visito i miei 8 villaggi, il più vicino a 17 km e il più lontano a circa 50 km. Ci sono villaggi che sono come dei grandi paesi, con 5.000 abitanti, e altri che sono piccole frazioni con 200 persone.

Nel villaggio si va normalmente per confessare, celebrare la Messa, visitare gli ammalati, e poi incontrare i catechisti e la gente. Si ascoltano i vari problemi della comunità cristiana e a volte anche del villaggio intero cercando di essere di aiuto e di sostegno ai casi di malattia e di povertà. Quando fortunatamente non ci sono problemi, semplicemente ci si siede all'ombra di un albero e si chiacchiera del più e del meno raccontandosi la vita quotidiana. Si pranza con i catechisti e poi si rientra alla Missione.

Le strade, che spesso sono veramente brutte e obbligano ad andare a 20km/h e il caldo rendono spesso queste visite faticose e quando si rientra si è stanchissimi.

Quando non sono nei villaggi, la vita alla Missione è un po' come una vita di par-

rocchia. La nostra parrocchia è grande e con una grossa partecipazione di fedeli. Giusto per darvi un'idea di quanta gente sta frequentando i 3 anni di catecumenato in preparazione al Battesimo e l'anno di preparazione alla Cresima, ecco alcuni numeri: circa 500 ragazzi, 600 giovani e 200 adulti tra lavoratori e chi si prepara nei differenti dialetti, perché non conosce il francese. Ci sono più di 120 catechisti per

gestire questi numeri.

In più ci sono 27 gruppi, dalle corali ai chierichetti, dalle danzatrici ai lettori, dai gruppi di preghiera alle associazioni caritative e ai gruppi di formazione per i giovani.

Tutti questi numeri vi possono far comprendere come il lavoro non manchi anche solo per incontrare, formare, organizzare i vari gruppi, le varie attività e le varie formazioni.

Da quando sono arrivato sto sperimentando una mini forma di CRE. Qui facciamo solo una settimana "la Semaine des Enfants" e pian piano stiamo portando questa esperienza anche nei villaggi. È davvero un'esperienza positiva che sta raccogliendo frutti, soprattutto perché questo mi dà la possibilità di lavorare alla preparazione e alla formazione dei giovani che poi l'animeranno durante tutto l'anno, creando così un gruppo di amici desiderosi di lavorare e collaborare.

Ci sarebbero ancora tante cose da dire e da raccontare.

Ringrazio la Diocesi di Bergamo che mi sta dando l'opportunità di vivere questa esperienza così ricca di fede e di umanità.

Credo che lo spirito del prete "fidei donum" sia semplicemente quello di mettersi al servizio di altre chiese, senza l'idea di portare chissà quale cambiamento, ma semplicemente per condividere la passione per Gesù, essere segni di carità e di pace con altri popoli e culture e dare così, sempre più, uno spirito di universalità alla nostra Chiesa che è in Bergamo.

Purtroppo in quest'ultimo periodo la Costa d'Avorio sta vivendo un momento difficile. Le tanto sospirate elezioni, che dopo dieci anni dovevano finalmente portare ad una soluzione democratica per il bene del paese, ancora una volta si stanno trasformando in un conflitto di interessi tra i "grandi". E così ancora una volta, la povera gente ne paga le conseguenze, ma anche su questo bisognerebbe poter approfondire per conoscere cosa in realtà sta succedendo non lasciandoci condizionare da ciò che i mass-media vogliono farci credere. Vi chiedo una preghiera per il popolo Ivoiriano.

**Sono attualmente fidei donum in Costa d'Avorio:**



Passera don Angelo



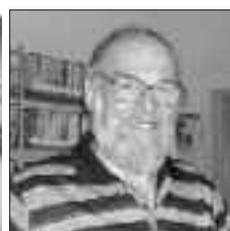
Epis don Giandomenico



Orsini don Francesco



Gambirasio don Gianni



Consonni don Vittorio



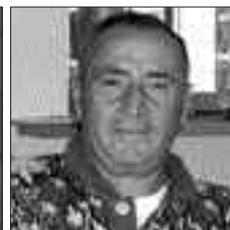
Cornelli don Massimo



Nicoli don Elvio



Bosio Sara



Paravisi Francesco

**don Massimo Cornelli**  
sacerdote fidei donum in Costa d'Avorio

**Missione: chiesa che condivide**

La disponibilità ad alcune chiese del Brasile si concretizza a Serrinha

# La giornata di un missionario

Dal Brasile la testimonianza di un sacerdote fidei donum

Ricordo ancora molto bene quando da piccolo nelle elementari passavano i missionari. Ci raccontavano storie di lunghi viaggi e di incontri con animali feroci ... e di cosa si cibavano e qui c'era a volte da rabbrivire. Erano racconti che stimolavano la nostra fantasia di ragazzini. Ed io, che a tutti rispondevo che sì, mi sarebbe piaciuto essere missionario, mi sono ritrovato nel Seminario diocesano e ordinato sacerdote sono stato in diocesi per 34 anni, e sempre ben contento di starci.

Da tre anni mi trovo qui in terra di Bahia e confesso che ancora faccio fatica a sentirmi chiamare: Padre. Ma ancora di più: Missionario. Perché la mia vita mi sembra tanto "normale", ben diversa da quella che mi descrivevano.

Ecco come si svolgono le mie giornate. Qui ci si abitua a svegliarsi presto perché intorno alle cinque comincia ad albeggiare e la gente è già in movimento. Perciò qui la mia sveglia è alle 6/6.30 e la giornata comincia con la preghiera della liturgia delle ore. È il momento più tranquillo e più "fresco" della giornata. È il momento che serve per immagazzinare quella forza e allegria, che ti accompagnerà tutto il giorno o almeno così dovrebbe essere.

Dopo aver rifornito lo "spirito" è la volta di nutrire il corpo. E qui, nonostante sia una zona semi-arida, c'è davvero tanta frutta, gustosa e, soprattutto, profumata. C'è anche la carne, anche questa molto buona. E tante altre cose. I gusti sono ben diversi da quelli ai quali noi siamo abituati, ma posso dire che mi sono abituato in fretta e che non mi manca proprio niente.

Normalmente passo la mia mattinata preparando l'omelia del giorno e i vari incontri. Un esercizio che mi serve anche per imparare la lingua. Tante volte ricordo come in Italia mi risultava difficile anche solo fissare su un foglietto alcuni spunti. Qui dopo un mese già leggevo le mie omelie che scrivevo tutte per intero e anche adesso non riesco a fare a meno di tenermi un foglietto con alcuni suggerimenti. Mi è sempre piaciuto leggere, così anche qui continuo a coltivare questa passione con il risultato di progredire anche nella conoscenza della lingua.

Nella mattinata sono anche disponibile ad accogliere le persone delle varie comunità

che vengono a presentare le più diverse difficoltà ed i progetti delle comunità rurali in cui vivono.

Una volta per settimana dedico la mattinata ad attendere alle confessioni nella Cattedrale di Serrinha. Sono momenti a volte dolorosi quando si tratta di ascoltare le situazioni intricate in cui vivono o sono costrette a vivere le persone, soprattutto le donne; o quando ti imbatti in persone gravate da problemi psichici, in depressione e altro ancora. La cosa che più mi impressiona però è la povertà spirituale in cui sono cresciute queste persone. Ma sono anche momenti di gioia perché scopri la fede genuina e semplice di tante persone, la voglia di correggersi e di dedicarsi con entusiasmo al Signore di giovani e adulti.

Dopo il pranzo passo un altro poco di tempo ordinando le mie cose e preparandomi per la visita alle comunità. Si parte più o meno alle 3 del pomeriggio, a seconda della distanza e dopo circa mezz'ora/una ora di macchina, su strade sterrate e ben polverose, si arriva nella comunità già riunita o che sta riunendosi. A volte si utilizza il tempo di attesa per provare e apprendere nuovi canti. Dopo la messa apro per un momento di catechesi. E normalmente tutti si fermano e seguono con attenzione. Sarà anche vero che non c'è molto da lavorare ma non bisogna dimenticare che tanti per arrivare alla cappella devono percorrere due, tre o più chilometri a piedi e sotto un bel sole cocente. Mi commuove sempre vedere arrivare le mamme con i loro bambini vestiti a festa. A volte la messa celebrata nella comunità è anche occasione per amministrare il sacramento del Battesimo. Si arriva così a sera e qui alle 18/18,30 è già buio. Non c'è molta diversità tra estate e inverno.

Ecco, a diversità dall'Italia dove tutto avviene di sera, qui invece alla sera è raro che ci siano incontri. Al momento l'unico programmato e che da un anno sta funzionando molto bene è il "Rosario degli uomini". E' un gruppo di circa 150 uomini e giovani che ogni mercoledì si ritrovano per la recita del Rosario. E quando arrivo a tempo partecipo anch'io.

La sera è perciò momento di calma. Tranne il via vai degli alunni dei corsi serali e la musica ad alto volume dei numerosi bar pare che la vita si fermi. Tutti chiusi in casa. Per

Sono attualmente fidei donum in Brasile:



Colombi> Mons. Filippo



Cremaschi don Maurizio



Parietti don Zaverio



Pezzoli don Angelo

me è il momento per sbrigare la corrispondenza, inviare e scambiare messaggi ... e leggere il giornale e le varie notizie. Per tenermi aggiornato e sapere cosa succede in Italia e a Bergamo.

Dopo un'ultima preghiera è il momento del sonno. Sono le 23, a volte più tardi. Un altro giorno è passato e un altro sta già per presentarsi.

Così il tempo scorre veloce, quasi senza accorgerti. Giorno dopo giorno sono già due anni e mezzo che sono qui, ma mi sembra ieri il giorno del mio arrivo.

Certo anche se un poco sedentarie le mie giornate sono ben piene e varie. Ormai da quasi un anno la parrocchia sta vivendo quella che abbiamo chiamato la "peregrinatio di Santo Antonio". Di domenica e sempre a piedi, si va in processione da una comunità rurale all'altra, con distanze dai tre ai sei chilometri da raddoppiare perché oltre all'andata c'è poi il ritorno e all'arrivo si celebra la Messa. Tutti i giorni della settimana poi, la comunità si riunisce per un momento di riflessione e preghiera. E' un'iniziativa ben partecipata, tanto che già alcuni stanno chiedendo di continuare con qualcosa di simile.

Ecco come si svolgono le mie giornate di "missionario". Ben diverse da quelle che mi descrivevano quando ero piccolo ragazzo. Ma che io non cambierei per nient'altro al mondo. Non ho mai, per lo meno finora, incontrato animali feroci, ma tanti volti di persone che stanno in attesa di una buona parola, soprattutto di quella Parola che sola può saziare la nostra sete di felicità. Questo mi basta per riempire le mie giornate e, arrivato stanco a sera, già pronto per un nuovo giorno che, lo sai, sarà apportatore di altre novità ... insieme con nuovi problemi.

Per questo posso dire che è davvero, la mia, un'avventura che vale la pena di affrontare.

**don Angelo Pezzoli**  
sacerdote fidei donum in Brasile

**Missione: chiesa che ha il volto dell'uomo**

*Le ragioni di un impegno e di una presenza completamente donata*

# Il mosaico della missione

*L'impegno bergamasco in Bolivia si colora di volti, esperienze, sentimenti che attraversano mezzo secolo di storia*



Un buon esempio per comprendere quello che è la missione nella vita della chiesa è l'immagine del mosaico. Ogni missionario è un piccolo tassello con i suoi tratti particolari: colori, forma, grandezza; o se si vuole con i suoi carismi, le sue priorità, i suoi sogni, le sue opere e le sue difficoltà... se guardiamo da vicino la vita di un missionario sempre c'è qualcosa che emoziona e interpella; però se ci allontaniamo un poco per veder l'insieme, l'effetto è ancor più sorprendente e quasi magico: è la chiesa missionaria!

"Andate ad annunciare il vangelo" leggiamo nel vangelo. È quello che ho vissuto in questi tre anni: non sapermi solo, ma condividere questa straordinaria presenza di "fidei donum" con altri missionari, sacerdoti, laici e religiosi. Mi accompagna e mi stimola l'esempio di molti missionari che sono arrivati prima di me e che hanno lavorato in condizioni più difficili rispetto a quelle attuali. A me non rimane altro che mettermi in questo cammino di grazia cercando di fare del mio meglio, riconoscendo che il mio essere qui in Bolivia è legato a un mandato da parte della mia chiesa di Bergamo. Quello che sto vivendo da tre anni posso ritenere sia un'esperienza ordinaria, come quella di ogni sacerdote che vive con passione e impegno il suo essere figlio amato dal Padre e inviato come sacerdote. La straordinarietà la vedo soltanto nei numeri della mia missione, infatti la parrocchia comprende 60.000 abitanti e

dentro questo numero cerco di giocarmi fino in fondo.

Durante questo cammino mi sono reso conto che per vivere la missione non si tratta di "convertire" o avvicinare gli altri, ma di vivere ed essere un segno di vita e di speranza dentro le situazioni dove siamo. Mi sono reso conto a volte di essere stato invasivo nella mia missione; portando piani, programmi, catechesi, attività; accendendo un fuoco che nessuno si occuperà di tener acceso. Vivere la missione non è predicare con gran eloquenza o fare cose straordinarie, ma è mostrare con la vita che è possibile vivere nella pienezza seguendo Colui che ci ha chiamato.

Edith Stein, santa martire nei campi di concentramento, disse: "Tutto quello che non sta nei miei piani, sta nei piani di Dio". E quante cose e avvenimenti nella mia vita ho potuto constatare che non stavano nei miei piani, ma nei piani di Dio; quello che sembrava sfavorevole, doloroso, incomprensibile, si trasformò in Grazia.

Nel mosaico della mia vita, sto cercando di costruirmi e questa esperienza di missione mi dà la possibilità di imparare molto lasciando da parte le cose "tossiche", per assumere ciò che è nutritivo per la vita. L'esperienza di sentirmi straniero, minoranza, è una esperienza di fede, è ricordare e riattualizzare l'esperienza di Colui che si umiliò, nascendo in Betlemme.

**Missionari Bergamaschi nelle Missioni Diocesane in Bolivia**

- mons. Eugenio Scarpellini, El Alto
- don Andrea Mazzoleni, La Paz
- don Matteo Cortinovis, Cochabamba
- don Eugenio Coter, Cochabamba
- don Giuseppe Pulecchi, Capinota (Cochabamba)
- don Sergio Gamberoni, Cochabamba
- don Sperandio Ravasio, Chapare (Cochabamba)
- don Fausto Dossi, La Paz
- don Massimo Fratus, Capinota (Cochabamba)
- don Alessandro Fiorina, Tarija
- don Alessandro Manenti, Santa Cruz
- don Pierino Bonanomi, Santa Cruz
- don Antonio Caglioni, Viloco (Corocoro)
- mons. Sergio Gualberti, Santa Cruz
- mons. Angelo Gelmi, Cochabamba
- Fulvio Diploma
- Riccardo Giavarini, La Paz
- Patrizia Ravasio, Cochabamba
- Elisa e Daniele Restelli, Cochabamba
- Paolo Moscheni, Cochabamba
- Gianpaolo Uristani, Cochabamba
- Ivo Teodori, Cochabamba
- Danilo Gotti, Cochabamba
- Francesco Bucci, Cochabamba
- Gianni Viscardi, Arque (Cochabamba)
- Antonia Locatelli, Tarija
- Maria Gotti, El Alto
- Elisabetta Carrara, Chapare (Cochabamba)
- Marco Aresi, Cochabamba
- Gianluigi Riva, Cochabamba
- Pietro Gamba, Anzaldo (Cochabamba)
- suor Giovanna Colombo, Tucsuma (Cochabamba)
- suor Angiolina Perino, Tucsuma (Cochabamba)
- suor Domitilla Pagani, La Paz
- suor Angela Pelliccioli,
- suor Fiorentina Regonesi, Cochabamba
- suor Vittoria Magni, La Paz
- suor Rosangela Bassis, Camiri

Spesso mi fermo a guardare negli occhi la mia gente per conoscerla e per cercare di camminare insieme, nella stessa direzione, e dentro questo cammino mi sento sostenuto da Lui, il Cristo, che è il missionario per eccellenza, che si dona a ciascuno di noi. È lui che si dona e si proclama in ogni tempo e in tutte le culture; per questo felici tutti coloro che si sentono chiamati ad accompagnarlo percorrendo le strade della vita vivendo e testimoniando il suo stile di vita. Per questo tutti siamo in missione, nessun cristiano e nessuna chiesa può esimersi da questo servizio. E allora che dire... buon cammino a ciascuno, perché la vita è un viaggio continuo verso l'altro e in questo cammino non siamo soli, ogni giorno nell'Eucarestia e nei gesti di carità ci sentiremo uniti da quel Dio che da sempre ci ama e da sempre ci conduce nelle strade della vita.

**don Andrea Mazzoleni**  
sacerdote fidei donum in Bolivia

**Missione: chiesa che vive la comunione***Il racconto di un servizio quotidiano ed appassionato***Missionari nell'isola caraibica***La Diocesi di Bergamo dal 1999 ha scritto una cooperazione missionaria con la Diocesi di Guantánamo-Baracoa*

Quando nel settembre dell'anno 2000, dopo avere espresso il desiderio di una esperienza di missione, il caro Vescovo Roberto mi chiese la disponibilità per Cuba, non esitai ad accettare e ricordo molto bene ancora il contesto di quell'incontro.

Martedì 5 settembre 2000, all'oratorio di Albino Mons. Amadei è venuto a celebrare la messa del nuovo Beato Giovanni XXIII. Eravamo rientrati da Roma con un pellegrinaggio di un centinaio di persone per partecipare alla Beatificazione, e tutti sapevamo del mio trasferimento che quasi sicuramente sarebbe stata la missione in Costa d'Avorio, lo stesso bollettino parrocchiale ne aveva già pubblicato la notizia e questo anch'io davo per certo. Pochi minuti prima della Santa Messa, nella piccola sacrestia della Cappellina dell'Oratorio, solo con il Vescovo, comincia un dialogo di tre minuti, la richiesta era la disponibilità per Cuba, non ho esitato: Sì! Va bene!

Ricordo le belle parole che mi disse: "La gente è buona, è semplice... ci sono i preti Mario (Maffi), e Luigi (Manenti), che ti aiuteranno, comunque se fosse troppo faticoso (tempi difficili nelle relazioni Stato - Chiesa), puoi rientrare".

Emozionato e abbastanza nervoso dissi anche: "Ma qui tutti pensavamo ormai alla Costa d'Avorio, la prego sia lei a dare la notizia alla fine della messa". E così fu, ma passai tutta la messa con la testa bassa, gli sguardi dei presenti non potevo sostenerli. Alla fine, quando disse che sarei partito per Cuba, ci fu un subbuglio tanto grande con la sorpresa e le fantasie sulla terra caraibica dei mari caldi e trasparenti, con spiagge bianche. Tanti applausi, che lo stesso Mons. Roberto non poteva controllare, e per tre volte dovette dire a voce alta nel microfono: "Non va nella Cuba dei turisti, ma nella Cuba povera e bisognosa della gente semplice". Così cominciò l'avventura. Non c'è motivo di continuare nei ricordi, anche perché il contenuto di questo scritto dovrebbe essere un'altro.

Arrivai a Cuba dopo il 10 giugno 2001 accompagnato da Don Giambattista, direttore dell'Ufficio Missionario, e all'aeroporto di Santiago mi aspettava don Manenti: "Benvenuto nel paradiso terrestre", furono le prime parole. C'è una piccola barzelletta: "Erano nudi, e avevano da mangiare solo una mela"; l'Eden fu in Cuba.

Sono passati quasi dieci anni, non riesco a pensarci. Il primo impatto: parroco della Cattedrale di Guantánamo, capitale della provincia, vita di città ed alcuni villaggi, le fatiche sinceramente

non le ricordo, la ristrutturazione della casa parrocchiale in stato di estrema decadenza, poi diventata casa diocesana di formazione, una comunità e una Chiesa in "evoluzione", ma soprattutto l'esperienza unica della fraternità e della vicinanza affettiva con P. Mario e P. Luigi.

Non avevo avuto l'opportunità fino ad allora di sentire e sperimentare così forte la fraternità sacerdotale; in diocesi, anche se molto estesa e con mezzo milione di abitanti, siamo solo una decina di preti. Non potrò mai dimenticare gli incontri settimanali del lunedì a San Antonio del Sur tra noi bergamaschi, in casa del "Betinel" (io non avevo la macchina e lui veniva a prendermi a Guantánamo la mattina presto, 60 km, andavamo a San Antonio 60 Km, dopo pranzo mi riportava 60 km, e rientrava 60 Km). Alcune volte la mia stanchezza chiedeva una notte di riposo. Per me questi chilometri sono sempre stati e saranno sempre il segno di una carità squisita e di una fraternità profondissima. Non so se avrei resistito solo. L'esperienza vissuta dice quanto siano importanti, per noi missionari all'estero, le relazioni fraterne. Anche le amicizie con gli altri sacerdoti di cui uno solo cubano e con il Vescovo sono sempre state buone e gli incontri frequenti.

Nell'anno 2005, sono stato trasferito a Baracoa, la prima città fondata in Cuba, di cui quest'anno si celebrano i 500 anni. Tutt'altra realtà, anche se era già un'esperienza di missione vicina a quello che faceva parte della mia immaginazione missionaria, ma era ancora una città. Nel febbraio del 2006, la visita gradita di Mons. Amadei a Cuba mi annunciava l'arrivo di un confratello a Baracoa, don Luigi Usubelli, che in effetti giunse nel gennaio del 2007, nel frattempo a Guantánamo era stato nominato il nuovo Vescovo Mons. Wilfredo Pino Estevez.

Gli avvicendamenti di diversi missionari stranieri, sono stati l'opportunità per me di chiedere ai miei superiori di poter realizzare una esperienza di missione che sempre avevo sognato e così nell'estate del 2008, sono stato incaricato dell'attuale parrocchia, sempre nel comune di Baracoa, ma in una zona rurale.

Al mio arrivo, la comunità contava già una decina d'anni di vita. La parrocchia ha due piccole cappelle ad una distanza di otto km. È una sola parrocchia, ma le diversità culturali, sociali e religiose fanno sì che sembrino due piccole parrocchie.

Ad ognuna di esse appartenevano alcune comunità del campo, o case di missione: erano 6. In



Ferrari don Valentino



Maffi don Mario



Manenti don Luigi



Usubelli don Luigi

meno di tre anni siamo adesso a 21 comunità. Lo sviluppo esponenziale è dovuto al fatto che il sacerdote che c'era prima non aveva a disposizione un mezzo adeguato per muoversi, mentre io adesso ho una jeep, che mi permette di arrivare anche in luoghi di montagna.

L'estensione del territorio è abbastanza grande. Dalla casa in cui vivo, nel paese di Jamal, raggiungevo alcuni villaggi a una trentina di km, alcuni dei quali in più di un'ora di macchina perché sono in montagna e strade sterrate.

Il tempo letteralmente vola: posso incontrare le comunità una volta ogni 15 giorni e se piove una volta la mese; un piccolo problema sono i fiumi da attraversare. L'estate scorsa mi è successa una disavventura: la jeep è sprofondata nel mezzo del fiume e si è riempita di acqua fino ai finestrini, per fortuna mia sono riuscito, anche se un po' a fatica ad uscire, e sempre per fortuna passando un grande camion in un'ora mi ha tirato fuori, ma la macchina non andava più, me l'hanno sistemata dopo una quindicina di giorni.

Che dirvi di questa esperienza di evangelizzazione che ci fa sperimentare la bellezza, la gioia e la forza del Vangelo? Bisognerebbe viverla. Le fatiche ci sono, ma passano presto e resta l'entusiasmo e il desiderio di dire la "Parola", che da sapore alla vita: "... perchè la fede ci dice che il bello della vita non sta dietro, ma davanti: in quel futuro che si chiama Gesù". (Mons. Amadei omelia, 16 marzo 2007).

Non so se queste poche righe possono servire per dire ancora una volta che una Chiesa Missionaria non fa altro che compiere il suo senso di essere, per non dire tutte le ricchezze che porta con sé: lo scambio di esperienze, le amicizie e le relazioni che si costruiscono con le persone.

Ho appena ricevuto una gradita visita di alcuni amici dell'oratorio di Albino, momenti belli di incontro con le comunità e di forte impatto simbolico, venivano a nome della parrocchia, a nome della chiesa e si sono incontrati con questa chiesa, dando un impulso e uno stimolo a continuare nel cammino della fede dietro a Cristo Gesù.

Cose semplici che segnano per sempre la vita delle persone. Uniti in Cristo

**don Valentino Ferrari**  
sacerdote fidei donum in Cuba



Centocinquanta ragazzi e due suore: una sfida per la vita a quota 4000

## Dalla parte del futuro

La missione di suor Giovanna Colombo, domenicana bergamasca a servizio della Chiesa di Bolivia

**T**ucsuma, un grappolo di case e trenta famiglie. Chissà se, cliccando su Google Earth, è possibile individuare questo posto lontano. Sperduto laggiù, nell'altro emisfero, in Bolivia. O meglio, lassù, a 3800 metri di altezza sull'altipiano andino. Certo è che, se uno accetta di andare a vivere in posti come quello, difficili da raggiungere (ma anche solo da immaginare, se non ci sei stato), vuol dire che per la propria vita non ha scelto un palcoscenico particolarmente appetibile, soprattutto in tempi come questi, in cui sembra obbligatorio esporsi e sovraesporsi, offrirsi al plauso e puntare alla popolarità.

Chi le conosce le due suore di Tucsuma se non la gente di Tucsuma e dintorni? Chi condivide la loro quotidiana lotta per restituire dignità a persone della cui esistenza pochi si curano? Chi appoggia la sfida delle loro poche forze contro i bisogni sempre crescenti di tanti ragazzi che hanno diritto a un futuro?

Suor Giovanna, delle Suore Domenicane del Santissimo Rosario, è una di loro. Bergamasca di Zogno, infermiera professionale, ha 35 anni. Gli ultimi cinque li ha vissuti in Bolivia, a Tucsuma, appunto, dove è finita per amore e per obbedienza. L'amore è quello che la sua fede e la sua particolare vocazione missionaria hanno alimentato a lungo per i più poveri, per i più lontani; l'obbedienza è quella virtù che la sua consacrazione religiosa le richiede e che in questo caso coincide con l'amore. E così, quando la Chiesa di Cochabamba in Bolivia si rivolse alla Chiesa di Bergamo per un aiuto in favore dei campesinos più isolati dell'immenso altipiano andino, l'Istituto delle Domenicane accettò la sfida e suor Giovanna non ebbe esitazioni nel candidarsi per questa nuova missione.

### UNA CASA

#### PER IMPARARE A VIVERE

E' vero che sognava l'Africa, la Costa d'Avorio, dove il suo Istituto è già presente da tempo e dove lei stessa aveva vissuto una breve esperienza in un dispensario, ma l'avventura dell'America Latina, accettata, anzi richiesta 'ad occhi chiusi', non l'ha certamente delusa.

E' vero, la vita è dura lassù. Le distanze sono enormi, le strade, faticosi saliscendi che richiedono ore per raggiungere Arque, la parrocchia più vicina, dove vive stabilmente un sacerdote; i servizi sono inesistenti o quasi, le condizioni igieniche precarie, in particolare nelle 22 piccole comunità intorno a Tucsuma, che le suore visitano a turno nei fine settimana. "E' bello arrivare in posti così isolati perché sappiamo di essere attese. La nostra presenza è una festa. Ci accolgono come accoglierebbero il Signore. Mi piace camminare per quegli spazi, raggiungere quei piccoli nuclei di famiglie che vivono in completo isolamento: niente acqua nelle case, né corrente elettrica, né servizi igienici, né assistenza sanitaria. Questo è l'aspetto 'itinerante' della nostra missione, ma il nostro principale lavoro si svolge a Tucsuma, nell'internato che durante la settimana, fino al venerdì sera, diventa la casa per 150 bambini e ragazzi, maschi e femmine, che dai piccoli centri dei dintorni vengono nel centro più grosso per frequentare la scuola. A noi piacerebbe che il numero delle bambine fosse almeno pari a quello dei maschi. Invece ci tocca scontrarci con una cultura che relega le donne ai margini della società, che inibisce la loro autostima e non le rende certo protagoniste del proprio futuro. Noi viviamo accanto ai 150 ragazzi che ci sono affidati per cambiare questa situazione, almeno là dove possiamo arrivare con la nostra presenza e il nostro impegno. E' questo il senso della nostra missione: favorire la loro crescita attraverso le 'armi' della cultura, della formazione, dell'imparare a vivere insieme, secondo semplici regole di rispetto e di convivenza. Aiutarli a scoprire i valori fondamentali nella vita di ogni uomo. Mi piace pensare che gli anni trascorsi all'internato siano per loro quasi una "palestra di vita" per diventare più forti, più preparati ad affrontare le difficoltà che incontreranno vivendo in luoghi che offrono così poco".

Vivere sull'altipiano boliviano, infatti, vuol dire fare i conti con difficoltà di ogni tipo. Quello che è bastato per secoli a chi è venuto prima di te, non è detto che basti

al tuo bisogno di futuro. Per questo se nel luogo in cui vivi non riesci a intravedere un futuro soddisfacente, è dura resistere alla tentazione di andarsene. Per i più giovani, in particolare, questa è una tentazione quasi invincibile. Al giovane pesa ancor di più che ai suoi genitori la precarietà di un'economia di sussistenza, legata all'abbondanza o alla scarsità di un raccolto che a sua volta dipende dalle bizzarrie climatiche, gli pesa l'essere tagliato fuori dal mondo dalla mancanza di servizi. Ci sono cambiamenti inevitabili nel futuro della gente del 'campo'. Non solo in Bolivia, certo. La fuga verso la città è denominatore comune di molte realtà del Sud del mondo. Ma tutti sanno quanti e quali problemi tale fuga produce.

#### CHI TE LO FA FARE?

Anche le suore di Tucsuma sanno che il loro compito è ora più che mai delicato. Ma sanno anche che sulla vita bisogna comunque scommettere, giocare tutte le carte, spendere tutte le energie.

Da qui si riesce a mala pena a immaginarlo l'isolamento fuori dal tempo di quei luoghi. Eppure viene spontaneo chiedersi chi l'ha fatto fare a suor Giovanna di andare a viverci, chi continua a farglielo fare di giocare la vita laggiù. "In un luogo così non puoi non sentire, a volte, il peso della solitudine. Lassù siamo molto isolate. Il sacerdote dovrebbe venire almeno una volta al mese per la Messa, ma non sempre ce la fa. Anche noi suore avremmo bisogno di ricaricarci un po', perché la gente si avvicina a noi solo per chiedere ed è giusto che sia così, perché le loro necessità sono immense. Andare in parrocchia, ad Arque, richiede un viaggio di almeno due ore ...". Sembrebbe un elenco di fatiche che fa dubitare del senso di questa missione fuori dal mondo. Ma se guardi bene suor Giovanna, se sai leggere tra le righe delle sue parole, mentre ti racconta questa sua vita protesa sul futuro, ti accorgi che la risposta al tuo "Chi te lo fa fare?" la conosci già. Si chiama amore e fedeltà. A Dio, alla missione, ai poveri.

*Un diario di viaggio stringato ed essenziale*

## Comunione, condivisione, gioia in terra di Bolivia

*Rimane l'importanza di dedicare forze e passione alla missionarietà diocesana*

“**M**uchas gracias, mucho carino” questa la frase più volte usata nel viaggio che ho fatto, con il direttore del CMD don Giambattista, lo scorso mese di novembre in terra boliviana.

Ho avuto la gioia di poterlo accompagnare in occasione della riunione del gruppo Bergamo, dell'incontro che i nostri missionari vescovi, sacerdoti, religiosi-e, laici vivono due volte all'anno.

Un momento in cui condividono, approfondiscono, riflettono e scambiano le varie esperienze di vita concreta che sperimentano “sul campo”. È interessante notare che la comunicazione in quei giorni è un misto di castigliano, italiano, e bergamasco, tutto questo condito con delle ricette enogastronomiche italiane, boliviane e un po' bergamasche.

Il luogo dell'incontro è la parrocchia di Condebamba in Cochabamba, affidata a due nostri sacerdoti don Eugenio e don Sergio insieme ad Elisa e Daniele ed i loro due piccoli, famiglia in missione inviata dalla nostra diocesi. Patrizia, laica fidei donum, ha l'incarico dell'appoggio scolastico, che si svolge all'interno delle attività parrocchiali.

Pur nella brevità del viaggio, una settimana, nei giorni che hanno preceduto l'incontro ho potuto vivere alcune dinamiche parrocchiali e familiari.

Sono stato con Daniele, che offre il suo servizio anche come volontario all'interno del carcere di Cochabamba ed accompagna il reinserimento dei detenuti dopo aver scontato la pena, nella visita ai carcerati. La possibilità di alcuni piccoli laboratori interni permette ai detenuti di racimolare qualche soldo per “pagarsi la permanenza” e non pesare sulle proprie famiglie, che diversamente dovrebbero provvedere di tasca propria. Anche i biglietti di Natale che abbiamo messo in vendita al CMD provenivano dal carcere: un modo molto semplice per vivere la solidarietà.

Ho potuto anche partecipare ad alcuni momenti di vita parrocchiale: la catechesi in preparazione alla cresima, la visita, con don Sergio, all'ospedale oncologico dove opera anche Elisa come fisioterapista (per me essendo operatore sanitario è stato molto interessante vedere uno scorcio positivo di sanità boliviana), la partecipazione al dolore

di alcune famiglie, tra cui quella di un bimbo morto tragicamente, nella manifestazione del loro dolore e dei riti che si accompagnano alla morte.

Prima dell'inizio dell'incontro del gruppo Bergamo abbiamo fatto una visita lampo di 24 ore a Tarija una cittadina a sud della Bolivia quasi al confine con l'Argentina, dove sia il clima che il paesaggio sono molto caratteristici.

Da alcuni anni vive il suo ministero un sacerdote fidei donum mio caro amico nonché comparrocchiano, don Alessandro Fiorina. È in Bolivia da oltre 20 anni, prima come laico consacrato della comunità Papa Giovanni XXIII (quella di don Oreste Benzi) a La Paz responsabile di una comunità per persone con varie tipologie di disagio, sociale-psicico-economico (dipendenza da alcool e droghe...) e poi, dal 2002, come sacerdote bergamasco, a Tarija appunto, dove ha realizzato una comunità sullo stile di quella precedente per rispondere alle stesse urgenze.

Sia io che don Giambattista siamo rimasti positivamente impressionati non solo dalla costruzione in muratura, alla quale si affianca una chiesa a servizio del barrio circostante, ma anche dall'organizzazione, dalla pulizia e dall'efficienza che impegna qualcosa di più di una sessantina di ospiti nella gestione della casa. Il laboratorio di falegnameria, il forno che oltre al pane ha prodotto in occasione del S. Natale un prelibato panettone artigianale, l'allevamento di galline, conigli, maiali e l'orto che permette di abbassare le spese di gestione del vitto per tutti gli ospiti, sono solo alcuni degli impegni che ciascuno vive a servizio dell'altro.

Abbiamo anche partecipato alla riunione mattutina dove, oltre alla preghiera e ad un momento formativo, vengono ricordati gli impegni della comunità, le scadenze e, non ultimi, i rimproveri rispetto a quello che non ha funzionato. Una improvvisata festa di accoglienza con danze e canti ci ha fatto davvero molto piacere.

Parole di apprezzamento per la comunità e per l'opera anche per il territorio circostante sono state espresse dal Vescovo di Tarija, mons. Xavier, con cui abbiamo condiviso la cena insieme ad don Alessandro e alle sue “due guardie del corpo”, Aurelio e Pablito,

due ragazzi che grazie a don Alex hanno ritrovato una famiglia, una dignità, e tanto affetto.

Eccoci arrivati alla tre giorni del gruppo Bergamo motivo principale della nostra visita. Sono stati giorni intensi di riflessione, approfondimento e di condivisione della passione missionaria, talvolta con momenti davvero animati.

Don Giambattista nelle riflessioni e meditazioni che ha svolto si è fatto portavoce delle istanze, riflessioni, ed aspettative che il vescovo Francesco ha nel cuore riguardo la missione in Bolivia, completandole con dati organizzativi sulla struttura e sui progetti in corso del CMD.

Da parte mia ho potuto comunicare alcuni dati rispetto alla presenza dei missionari nel mondo e condividere il racconto di un tratto di vita che, per la mia professione, mi ha portato ad assistere il vescovo Roberto negli ultimi mesi della sua malattia.

Non è mancata la visita ai “luoghi della memoria”: alla Ciudad de Los Ninos ospiti di don Matteo dove abbiamo condiviso con l'intera “truppa” di bambini e ragazzi la messa domenicale e la preghiera alla tomba di don Antonio Berta; al santuario de la Virgen de los Angeles in Melga dove è sepolto il pioniere della missione bergamasca don Berto Nicoli a cui sono legato da un affetto particolare essendo stato mio parroco alla Malpensata.

Nell'ultimo giorno di permanenza in terra boliviana non poteva mancare una visita alla famosa cancia per alcuni acquisti di artigianato. “Adelante, mira padre; adelante, mira hermano”: un invito continuo ad acquistare cosette davvero simpatiche ed originali, anche qui l'insistenza è l'anima del commercio!

Questa esperienza davvero particolare e, soprattutto, ricca di umanità, dove l'incontro, il dialogo ed il desiderio di stare insieme è diventato anche per me un invito a vivere con maggiore serietà l'impegno missionario di ogni giornata. La serietà dei nostri missionari e la loro dedizione è davvero un incoraggiamento forte per il bene della nostra chiesa. Grazie don Giambattista per avermi fatto vivere questa esperienza e chi sa che il “mal di Bolivia” non mi contagi!!!

**Matteo Attori**

*Incontro con le missioni in terra cubana*

## L'esperienza continua quando torni a casa

Siamo due ragazze di Trescore e l'estate scorsa abbiamo avuto la fortuna di vivere un'esperienza breve in una delle missioni diocesane: Cuba.

Un'esperienza talmente forte che c'è voluto qualche mese per rileggerla al meglio. Provvidenziale è stato il CMD che ha proposto il 16 dicembre una serata di restituzione all'Urban Center di Bergamo: è in quell'occasione che abbiamo un po' tirato le somme lasciando che "si sedesse la polvere" e affiorassero più nitide le emozioni.

In quella serata, confrontandoci con gli altri giovani con cui avevamo condiviso il percorso di formazione e che poi erano partiti in missione sparsi per il mondo, ascoltando le loro testimonianze e condividendo foto e ricordi, abbiamo sperimentato che è normale non capire tutto e sentirsi così piccoli e inadatti a raccontare della terra e del popolo incontrato, restare con più domande che risposte.

Tornati dalla missione spesso sono tante le aspettative di chi ti accoglie a casa, ma sperimentare per qualche settimana la vita di missione non significa "andare a salvare il mondo", è un'esperienza più per se stessi e per la propria crescita personale.

Eccoci quindi a raccontare: la nostra breve



esperienza in missione si è svolta nel mese di agosto 2010 nel sud di Cuba, nella provincia di Guantanamo.

Lì abbiamo incontrato quattro sacerdoti missionari fidei donum bergamaschi che ci hanno aiutato a guardare la missione con degli occhi speciali, occhi da mediatori e ci hanno testimoniato la bellezza e la difficoltà della condivisione con gli altri.

Ricordiamo don Pierluigi Manenti che si è battuto per ottenere i permessi per dare la merenda ai bambini all'uscita da scuola, don Mario Maffi per la grande bontà che lo porta, nonostante l'età, a scarpinare sulle montagne per raggiungere i villaggi più lontani, don Luigi Usubelli per il suo mettersi sempre in discussione, don Valentino Ferrari per la capacità di ascolto degli altri senza dare giudizi gratuiti... ma di tutti ci ha colpito il loro grande cuore e l'essere sempre al servizio degli altri.

In quest'isola abbiamo incontrato la forza e la freschezza di una Chiesa "giovane" e missionaria. Ricordiamo con emozione le Messe all'aperto, il bacio sulla guancia allo scambio della pace, ma anche la dedizione del missionario nel gestire una comunità sparpagliata su un territorio esteso e l'intensa collaborazione con i fedeli, coinvolti in prima linea nell'opera di catechesi, l'impegno di raggiungere le persone nelle case, la convivenza con altre religioni e altri credo, il delicato rapporto con lo Stato.

Ci siamo sentite come a casa nel cortile antistante l'abitazione del missionario quando fervevano i preparativi per l'arrivo in città della statua della Madonna pellegrina, che vedeva tutti impegnati a costruire decorazioni floreali fatte con i nastri colorati e che non appariva molto diverso da quanto avviene nei nostri oratori.

Quante le immagini legate a coloro che abbiamo incontrato sul nostro cammino cubano!

Persone che ci hanno davvero permesso di posare lo sguardo sulle loro realtà e hanno reso il nostro viaggio colorato e ricco.

Ci ha colpito l'incredibile accoglienza: le persone incontrate anche se non possedevano molto ci hanno sempre offerto qualcosa, senza chiedere nulla in cambio: da un semplice sorriso, al cibo e a piccoli oggetti di cui si privavano per donarli a noi. Ci hanno mostrato che nella povertà può esserci tanta dignità e spirito d'iniziativa; come dicono i cubani "i cinesi inventano nuove cose, noi ripariamo quelle che abbiamo".

La gentilezza di alcuni gesti ci è rimasta nel cuore. A questo proposito ricordiamo quando avevamo perso un sandalo nel mare mosso e i nostri compagni non si sono dati pace finché, dopo un'ora e mezza, lo hanno ritrovato!

E poi quanti contrasti: un paesaggio rigoglioso e la difficoltà di coltivarlo, una situazione politica e sociale non facile e tanta speranza in un futuro migliore, la fatica del quotidiano e l'energia che si sprigiona nel ballo e nella musica cubana, la cura nel vestirsi nonostante le ristrettezze economiche, gli ampi sorrisi e gli sguardi malinconici, i tanti colori della pelle e l'appartenenza a un unico popolo.

Andare in missione ha significato anche confrontarci con i nostri pregiudizi, i nostri limiti e le nostre paure, con un clima incredibile, dei sapori insoliti, una lingua quasi sconosciuta... ma ci ha aperto il cuore. E anche oggi Cuba continua a battere nei nostri pensieri.

E ora ci rendiamo conto di come la nostra esperienza continui una volta tornate a casa, anche solo grazie a una nuova considerazione di cui ci siamo arricchite e cioè che anche se la cultura o il colore della pelle può essere diverso, l'essenza dell'uomo è sempre la stessa; lo sforzo è quello di scovarla ogni volta nella realtà che ci circonda.

**Anna Tallarini e Laura Sertori**

Centro Missionario Diocesano  
Parrocchia del Sacro Cuore  
Gruppi missionari della città

### Martedì 5 aprile CENA POVERA

presso la parrocchia del Sacro Cuore in Bergamo

**Ore 19.30** preghiera iniziale e testimonianza missionaria, esposizione eucaristica

cena sobria, nei locali dell'oratorio  
adorazione eucaristica personale

**Ore 21.30** conclusione e benedizione eucaristica

Sono invitati i gruppi missionari della città, le comunità parrocchiali e magari i gruppi giovanili o i gruppi di catechesi delle medie con catechisti e genitori.

Per motivi di organizzazione è bene comunicare al CMD la propria adesione entro lunedì 4 aprile.

**Missione: testimonianza fino alla morte**

*La persecuzione dei cristiani nel mondo è una realtà che assume volti diversi*

# Finchè avrò vita, fino all'ultimo respiro...

*L'impegno della preghiera realizza la condivisione di ogni momento di sofferenza e violenza*

Il 3 marzo a Islamabad è stato ucciso. Cristiano, cattolico, pakistano, Shahbaz Bhatti si è sentito chiamato a fare del suo meglio per un popolo martoriato dall'odio e dall'estremismo religioso. Ministro delle Minoranze Religiose è stato assassinato da un comando terroristico. Alcune prove farebbero supporre la matrice islamica dell'attentato. Negli ultimi mesi, infatti, aveva ricevuto minacce di morte per aver chiesto di modificare la famigerata legge sulla blasfemia e per essersi battuto per la grazia ad Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte con l'accusa di aver insultato Maometto: una tipica accusa che, per il semplice fatto di esistere, molti cristiani pakistani si trovano ad affrontare.

Il Pakistan è un paese musulmano per il 97% della popolazione, esistono però varie minoranze, tra cui quella cristiana di quasi 3 milioni di persone. Queste minoranze sono oggetto di attacchi, persecuzione e discriminazione da parte della maggioranza islamica e la legge sulla blasfemia (ovvero contro il reato della bestemmia) è un'arma in mano a qualunque musulmano voglia aggredire o rovinare l'esistenza di un cristiano in questo paese.

Il testamento di questo credente suggerisce come leggere e vivere la persecuzione evangelica che subiscono i cristiani nel mondo affidandosi alla misericordia di Dio.

«Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in

una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio

della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese.

Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna».

**MARTEDI 22 MARZO - ORE 20.45**

in occasione della

**GIORNATA di PREGHIERA  
e di DIGIUNO**

per i **MARTIRI MISSIONARI**

che si celebra il 24 Marzo 2011

presso il **Cinetatro**

**del Seminario**

(via Tassis, Città Alta)

verrà proiettato il film:

**UOMINI DI DIO**

Nord Africa, alture del Maghreb.

Una missione di otto monaci circesteni trappisti francesi vive pacificamente la quotidianità scandita dal lavoro e dalla preghiera.

Ma quando un attacco terroristico sconvolge la regione è da subito chiaro che quest'armonia è in procinto di essere cancellata.

La minaccia per il monastero è resa ancora più diretta dalla visita del capo dei terroristi, Ali Fayattia, che rende estremamente dura per i monaci la scelta tra il rimanere in una terra ostile o ritornare nella madre patria; questa decisione diverrà chiara nel momento in cui i monaci offriranno le loro capacità mediche ai terroristi: rimanere nel Maghreb, mettendo a rischio la loro stessa sicurezza e, a questo punto, contro le autorità che chiedono loro di andarsene.

5

Associazione **"Pro Jesu anch'io missionario"** onlus

**Il tuo 5xmille per i missionari**

La *Pro Jesu*, in stretta collaborazione con il **Centro Missionario della diocesi di Bergamo**,

- ✓ condivide il servizio dei missionari
- ✓ sostiene le loro opere
- ✓ accompagna l'impegno di annuncio del Vangelo.

x 1000

Aiutaci a sostenere l'Associazione. Non ti costa nulla e puoi farlo con la massima libertà!

95137340162

Basta indicare il codice fiscale dell'Associazione *Pro Jesu* nell'apposito riquadro dei modelli di dichiarazione dei redditi (mod. CUD, 730, UNICO).

Non produce effetti sul contribuente e non pregiudica la scelta della destinazione dell'8 per mille.



---

---

**Missione: impegno che ci unisce**

---

*Una proposta che trascina con sé centinaia di persone*

## **Illumina il mondo!**

### **Il tuo Natale al cuore della missione**

*Questo slogan, scandendo i passi del cammino di Natale, ha racchiuso in sé innumerevoli iniziative, proposte, eventi che si sono succeduti dalla fine di novembre 2010 fino al 6 gennaio scorso*

#### **Un cammino di condivisione, anzitutto**

I passi dei promotori della campagna, Centro Missionario Diocesano, Associazione Pro Jesu e Ascom Bergamo, si sono accompagnati, via via, con il cammino dei gruppi missionari e di alcune comunità parrocchiali, delle istituzioni e della gente comune, dei piccoli commercianti e dei missionari, di alcuni grandi centri commerciali e di imprese disponibili alla sponsorizzazione, degli scout e dei giovani che hanno vissuto l'esperienza in missione... Ognuno ha messo qualcosa di suo... e una luce accanto all'altra, ha illuminato un po' di più il nostro cuore per avere uno sguardo positivo sul mondo. Il grazie ce lo diciamo a vicenda! Condividere il cammino è il primo e fondamentale passo della missione.



#### **Un cammino di speranza**

Con i figli dei palestinesi (cristiani e musulmani) che abitano a Gerusalemme



e Betlemme in Terra Santa, i giovani che vivono nelle periferie di Assuncion in Paraguay e i piccoli che risiedono nella comunità Lago 94 in Cambogia, abbiamo camminato e a loro abbiamo voluto offrire speranza! La speranza di una scuola che apre le porte ad un futuro migliore; la speranza di una comunità che accoglie e garantisce l'assistenza, la crescita, la formazione; la speranza della possibilità di aggregazione per una vita basata su valori buoni e positivi.

#### **Un cammino di fede**

Il freddo, la neve, il vento non hanno intimorito coloro che hanno voluto raggiungere il Centro Missionario o la Basilica di Sant'Alessandro in Colonna per attingere la Luce di Betlemme. Ognuno ha rivissuto l'esperienza dei pastori che nella Santa Notte sono andati alla grotta per adorare il bambino Gesù e per riportarlo con gioia alle loro case e nella quotidianità.

#### **Un cammino di formazione**

Tanti sono stati gli appuntamenti e gli approfondimenti che si sono succeduti nel mese di dicembre. La testimonianza dei giovani che hanno vissuto l'esperienza in missione la scorsa estate, il racconto di un reporter che ha catturato gli scatti della vita quotidiana in Terra Santa, gli approfondimenti legati ai progetti sostenuti, la narrazione della rout in Terra Santa degli Scout... Al cuore della campagna, il Concerto di Natale:

un'esperienza coinvolgente per gustare la bellezza della musica che dilata i nostri cuori aprendoli a Dio e al mondo.



Il 16 di febbraio, finalmente, la resa dei conti: insieme a tutti i protagonisti dell'iniziativa abbiamo concluso la campagna! Ad ogni realtà sostenuta abbiamo consegnato 25.000,00 euro! E poi abbiamo potuto sostenere con un contributo di 3.000,00 euro la comunità Ruah e di altrettanti 3.000,00 euro un sacerdote sudanese che ha chiesto aiuto per la sua comunità.

Sono segni tangibili della condivisione, della solidarietà, della fede e della formazione che ci hanno fatto crescere e che ci hanno preso per mano per educarci a muovere passi missionari. Un Natale al cuore della missione, proprio come volevamo!

**Franca Parolini**



**Missione: donarsi senza condizioni**

Continuiamo la raccolta di testimonianze su don Dordi, ucciso il 25 agosto 1991 in Perù

## Servizio ai poveri suggerito dalla fede in Gesù e dal Vangelo: ricordo di don Sandro

A colloquio con don Romeo Todeschini, compagno di don Sandro in seminario e poi vicino a lui in tempi diversi della sua missione

Don Romeo Todeschini, classe 1931, prevosto emerito di Chiuduno, mi accoglie nella sua casa a Berbenno in Valle Imagna e subito mi sorprende domandandomi se ho una chiavetta per computer. Davanti alla mia risposta negativa – non ho molta simpatia e propensione per gli oggetti elettronici – non si scoraggia: va al suo computer portatile, inserisce un CD e vi carica sopra alcune fotografie che lo ritraggono giovane seminarista negli anni in cui lo ha frequentato anche don Sandro Dordi.

“Eravamo in *preparatoria* nell’anno 1941-42 – mi spiega davanti al video – una classe istituita per potere frequentare le medie per le quali occorreva superare il cosiddetto esame d’ammissione. Come carattere don Sandro era già da allora deciso e determinato, con qualche piccola durezza che non gli impediva, però, di essere socievole con noi compagni: giocava volentieri. Era appassionato di montagna e, quando andavamo a fare le nostre passeggiate estive sui monti intorno a Clusone, in salita era sempre uno dei primi, tanto è vero che per dire che era veloce lo chiamavamo Robic, come il famoso ciclista francese del Tour de France”.

Le foto scendono e mostrano un nutrito gruppo di ragazzi in tonaca nera e poi altri, ritratti durante una camminata in montagna: tra questi don Sandro confuso fra tutti.

“I miei ricordi di seminario – continua don Romeo – non sono così numerosi perché in prima media siamo finiti in due sezioni diverse: lui nella A e io nella B. Dopo i due anni del ginnasio (la prima e seconda superiore del liceo classico hanno mantenuto questa dizione antica) ci siamo ritrovati in classe nel triennio del liceo e poi in teologia, quando don Sandro, dopo essere entrato fra i Preti del Paradiso, veniva a frequentare i corsi in Seminario”.

Don Romeo ricorda bene anche la prima destinazione di don Dordi, il Polesine: “c’era bisogno di un altro sacerdote e don Antonio Locatelli, superiore dei Preti del Paradiso, si rivolse a lui che disse subito di sì. Sulla piccola Cinquecento di allora caricò le poche cose che gli occorreavano e partì per andare prima a Bergamo e poi in Polesine; il viaggio fu piuttosto av-

venturoso, perché le strade di allora non erano tutte asfaltate come oggi e forò per ben due volte scendendo da Gromo: la prima volta cambiò la ruota, la seconda dovette fermarsi per farla aggiustare. Arrivato laggiù dimostrò quella generosità che faceva parte del suo temperamento e della sua dedizione al ministero apostolico; fondò anche una scuola professionale. In quegli anni i contatti con noi compagni di ordinazione furono praticamente nulli anche se, con grande stupore di tutti, quando morì don Lucio Signori, prete del Paradiso di servizio nella parrocchia di santa Croce in Quinto a Sesto Fiorentino, alla celebrazione della messa arrivò anche lui dopo tanti anni che non lo si vedeva”.

Don Romeo Todeschini ha condiviso anche un’altra parte importante della vita di don Sandro: la missione in Svizzera (tra il 1975 ed il 1981), dove erano vicini.

“Io ero a Yverdon e don Sandro a La Clole ed era coinvolto profondamente nella missione; probabilmente anche per questo motivo non lo si vedeva mai alle periodiche riunioni di noi sacerdoti italiani. Inoltre lavorava anche in una fabbrica di orologi come programmatore di computer; a questo univa un intenso lavoro pastorale, durante il quale ha istituito la scuola materna, una preziosa risorsa per i figli degli immigrati”.

Don Romeo non sa come mai don Sandro abbia lasciato la Svizzera in favore di una missione extraeuropea, ma ipotizza che, forse ormai, dopo una decina d’anni: “trovasse la situazione in Svizzera troppo comoda e garantita, a fronte del desiderio di andare in una situazione di maggiore bisogno e più esigente impegno da parte del sacerdote. Da parte mia – continua don Romeo mostrandomi le foto di un don Sandro sorridente in missione a Santa – sono stato tre volte a trovarlo in Perù perché a quel tempo ero Vicario Episcopale per l’Evangelizzazione e la Liturgia (dal 1981 al 1986) e mi occupavo del settore missionario. Nel 1984 sono sceso con don Corinno Scotti, allora vicedirettore del Centro Missionario Diocesano, ed in quella circostanza mi sono fermato proprio nella parrocchia di Santa. Una seconda volta ho incontrato don Sandro a Lima, in occasione della consacrazione episcopale di mons. Angelo Gelmi ed infine una terza volta sono andato insieme a don Achille Belotti e don Sandro Assolari. Ho avuto l’impressione di un grande impegno pastorale vissuto insieme alla gente povera, condividendone la vita in profondità, senza nessuna precauzione, neppure a livello igienico! Condivideva molto anche il lavoro manuale con la gente. Ha lavorato, per esempio, come progettista e muratore nel risistemare un canale d’irrigazione reso inagibile dal maltempo, supplendo alle lentezze dell’autorità civile: il fiume, infatti, aveva periodi di piena e provocava inondazioni, quindi

era necessaria una continua manutenzione, anche perché il canale forniva l’acqua per irrigare il giardino e, dove non arrivava, c’era sabbia e deserto”.

Nel raccontare don Romeo si ferma un attimo e ricorda un particolare curioso: “il cambiamento personale di don Sandro che da svizzero meticoloso con tutto ben organizzato si era trasformato in *campesino* senza orologio; una sera la messa, che doveva iniziare alle 19.00, per un contrattempo fu cominciata da don Sandro più tardi e nessuno si è lamentato o stupito, neppure lui”.

Nei suoi ricordi don Todeschini ha ben presente anche l’evoluzione aggressiva di *Sendero Luminoso*, il movimento terrorista che decreterà la morte di don Sandro.

“Nel 1984 – racconta parlando del primo viaggio – appariva come una realtà piuttosto lontana, con qualche traliccio saltato. Poi si è fatta sempre più vicino alle realtà di santa e Chimbote con concrete minacce anche nei confronti di don Sandro e ricordo anch’io le scritte minacciose a caratteri cubitali che dicevano: *Gringo, il Perù sarà la tua tomba*. Era il 1989 e la tensione era palpabile. Don Sandro fu invitato più volte ad allontanarsi, anche perché la salute non era più florida come prima, ma non volle abbandonare la gente. Le ultime lettere – sottolinea don Romeo mostrandomi alcune fotocopie di originali ricevute dal missionario bergamasco – testimoniano il fatto che si sentiva più unito ed in comunione con noi: ogni volta che ci ritrovavamo gli mandavamo i saluti con la firma di tutti e lui gradiva moltissimo questo ricordo. Ho ben presente che più di una volta, sapendo la data dell’incontro, ci telefonava all’ora di pranzo per salutarci, cosa impensabile alcuni anni prima. Forse anche la distanza gli faceva percepire maggiormente il valore della fraternità”.

Concludiamo chiedendo a don Romeo, anche alla luce della varietà di incarichi avuti in diocesi, quale potrebbe essere l’eredità spirituale che un sacerdote come don Sandro lascia alla diocesi di Bergamo.

“Un primo messaggio – risponde don Romeo dopo un momento di silenzio – è la missionarietà che ha caratterizzato tutta la sua vita, scegliendo di essere prete del Paradiso nell’ottica del servizio alla Chiesa universale. Il radicamento nella Chiesa locale non gli ha impedito di andare dove la gente aveva più bisogno dell’annuncio del Vangelo. Un secondo aspetto è l’attenzione ai poveri già dall’esperienza del Polesine, poveri in beni materiali ma anche in formazione: la sua preoccupazione di costruire scuole va in questo senso. Infine non bisogna dimenticare che tutto questo è stato suggerito dalla sua fede in Gesù e dal suo lasciarsi guidare dal Vangelo”.

Maria Albini



Cronaca da Bangui: Anna Piatti missionaria doc

## Puoi fare anche tu...

Quando gli incontri ti segnano la vita

Oggi, domenica 16 gennaio 2011, mi trovo al centro di accoglienza per missionari e laici di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana. Stamattina vado per la colazione e mi trovo al tavolo un laico ed una suora. Ci presentiamo e noto che la suora mi guarda insistentemente, poi all'improvviso mi dice: "Tu sei Anna Maria di Ngaoundaye, io sono Marseline di Man". Ci siamo abbracciate come due sorelle tremanti dall'emozione dopo almeno 30 anni che non ci vedevamo. Marseline mi racconta che si è fatta suora, mi dice che è stata una decisione che è scaturita dalla mia testimonianza: "Quando ti vedevo nei nostri villaggi, seduta sullo sgabello, sotto la pianta del mango che parlavi la nostra lingua, insegnavi, raccontavi alle donne e agli uomini che bisognava conoscere con la testa, amare con il cuore e lavorare con le mani, io sentivo dentro di me che qualcuno mi parlava e mi chiamava: Marseline, quando sarai grande potrai fare anche tu quella missione. Io intanto badavo ai miei fratellini più piccoli, ma sempre di più sentivo: Puoi fare anche tu. Poi con le guide scouts siamo andate dalle suore con te Anna, ricordi? Un po' alla volta ho fatto la scuola ed ora sono suora da 25 anni nell'Istituto di S. Giovanna Antida Francese a Berberati".

Mi accorgo che entrambe siamo in lacrime di gioia. Marseline continua: "Io ho sempre chiesto di te, ma nessuno è stato capace di darmi tue notizie: Oggi Nzapa, Dio del cielo e della terra, ci ha fatte incontrare".

Marseline in questi giorni è a Bangui

per una riunione dei gruppi scouts che svolgono un'importante funzione di aggregazione e di formazione quotidiana.

Sedute nella saletta del Centro, passiamo due ore a parlare del passato poi, ritornando la presente, andiamo insieme alla Messa nella Cattedrale qui vicino. Ho così la possibilità di parlare con me stessa. Quanto è vero che ovunque tu sia, appena puoi, semini qualcosa e non dire: "io non ho fatto niente", Nella vita ci sono momenti nei quali abbiamo fatto bene, altri male, ma chi è stato con noi si ricorda. Marseline è bella, a 45 anni e continua a ripetere: "Sei stata tu"; quanta strada alla ricerca. Oggi è lei che dà consigli, nel sentirla parlare emana serenità per la sua scelta di vita.

In questa cattedrale, molto più vecchia di me, penso e ripenso a quante donne riescono a trovare la propria strada, certi uomini che non dicono la verità e spesso l'incontro con le persone si limita alla superficialità senza dialogo e trasparenza, che porterebbero all'equilibrio sociale ed al bene comune.

Facciamo feste per la promozione della donna, ma purtroppo in certe circostanze rimane un oggetto... da comperare. In questi giorni, mesi, anni, quanti fatti richiedono coraggio e pazienza, volontà di agire e necessità di capire il termometro della violenza, che si nasconde dentro certe situazioni. In certi momenti è necessario fermarsi e riflettere, trovare il tempo, prendere tempo per regolare la nostra bussola interiore.

E poi..

Nel cuore dell'Africa ha condiviso con la gente le gioie e le sofferenze di una vita semplice e povera. "Anna lavora nei campi con noi e conosce il sudore salato" dice un anziano.

### Ecco allora: **La moglie del sole**

Un libro che racconta tutto d'un fiato non la vita, ma l'entusiasmo di una vita missionaria come quella di Anna Piatti, nata nel 1929, che per 30 anni vive in Repubblica Centrafricana ed in Italia poi la sua missione unica di testimone quotidiana ed affascinata del vangelo.

Il libro è disponibile nelle librerie cattoliche.



Il tempo è bello in questo periodo, ci si adatta bene la clima, ma c'è tensione nell'aria: la propaganda per le elezioni del presidente, previste il 23 gennaio, le assemblee, i posti di blocco...

Per le strade principali e nei quartieri suonano trombe locali, ognuno grida per il proprio candidato, in certi momenti tutto il mondo è paese. Ogni tanto passano camion pieni di persone appese alle sponde, pagate per gridare il nome del candidato presidente; fuori dal liceo gli studenti protestano con dignità, mi fanno paura, basta una Scintilla perché si accenda il fuoco.

E' la prima volta che mi trovo a Bangui in queste circostanze, con le elezioni presidenziali che incombono. Sono ospite dei salesiani e mi trovo bene. Ci sono tanti giovani che frequentano i laboratori di falegnameria, elettronica, meccanica e dove c'è, da poco tempo, anche un liceo. Sono giovani che assomigliano molto ad altri loro coetanei che incontro nella piazza della cattedrale e mi offrono biglietti con queste scritte: "Dieci raccomandazioni per un voto sincero e trasparente: 1. Cercherai di conoscere ciascuno dei candidati, se è onesto, giusto, competente e capace di gestire la cosa pubblica; 2. Cercherai di comprendere i programmi, gli obiettivi ed il progetto dei candidati; 3. Non venderai il tuo voto; 4. Non sceglierai un candidato che usa la violenza; 5. Non eleggerai un candidato conosciuto come corruttibile, corrotto o corruttore; 6 Non sceglierai un candidato per la semplice ragione che appartiene alla tua etnia o alla tua regione; 7. Ti rifiuterai di eleggere un candidato che conduce una vita immorale; 8. Sceglierai un candidato che può meglio lavorare per il bene di tutto il paese; 9. Voterai secondo la tua coscienza; 10. Rispetterai la scelta degli altri".

Nulla da aggiungere, tutto il mondo è paese!

**Anna Piatti**  
missionaria laica  
nella Rep. Centrafricana

Una sensibilità da non perdere

## AAA: calici, patene, teche... cercasi

L'opera apostolica è un'attenzione missionaria che si perde nella notte dei tempi

C'è un "settore" del sostegno ai missionari, che nel passato ha raccolto centinaia di persone e ore ed ore di impegno. Le famose "zelatrici missionarie" si preoccupavano di confezionare tovaglie, arredi sacri per l'altare, camici, casule e stole. Il tutto per i missionari e per le parrocchie e cappelle di missione.

Con l'andare del tempo il numero di 'sarte e ricamatrici' si è andato assottigliando fino quasi a scomparire, anche se fino ad oggi abbiamo ancora in armadio alcune tovaglie e un po' di biancheria...

A fianco di questo servizio si era creato anche un piccolo movimento, soprattutto da parte di alcuni sacerdoti, che portavano al Centro Missionario calici, pissidi, teche per l'eucarestia, piccoli ostensori e suppellettili liturgiche molto utili per le numerose chiesette che ogni missione serve.

Oggi giorno questo non è più così facile dal momento che gli oggetti sacri di proprietà delle parrocchie sono catalogati e non possono, per legge, lasciare la parrocchia. Questa legge non è però così tassativa e lascia qualche margine per rendere queste donazioni ancora possibili.

La legge dice che un oggetto sacro deve andare a catalogo, tassativa-



mente, quando 'compie' 50 anni dalla sua produzione. Parliamo ovviamente di oggetti di proprietà ecclesiastica e non di quelli personali di cui si può disporre come si vuole. Fino al compimento di quel tempo si può disporre degli oggetti e quindi anche farne dono ai missionari. Chiaramente parliamo non di oggetti di valore storico, o legati a donazioni di parrocchiani alla propria parrocchia, né di cose che abbiano un consistente valore artistico... si parla di oggetti di uso quotidiano, semplici e che magari sono stati sostituiti e giacciono dimenticati in qualche angolo delle sacrestie.

Così come il contributo economico

che alcune comunità continuano ad inviare per acquistare arredi sacri è davvero molto prezioso.

Mi permetto, quindi, di far leva sulla sensibilità dei sacerdoti, ma anche delle Religiose, che magari hanno dovuto chiudere le loro case e le rispettive cappelle, affinché possano aderire alla richiesta dei missionari e dei sacerdoti delle Chiese Giovani presso cui prestano il loro servizio e far pervenire al Centro Missionario queste suppellettili liturgiche e magari anche un po' di biancheria dell'altare: corporali, purificatoi, manutergi... Deve essere bello per un prete sapere che il suo calice viene usato tutti i giorni piuttosto che rimanere in un oscuro armadio aspettando di finire in un museo!

La promessa è che faremo sapere dove andranno i doni e che i sacerdoti e i cristiani di quella chiesetta, o di quella parrocchia, saranno in comunione fraterna di preghiera con i loro benefattori.

Infine, faccio presente che da un po' di tempo presso il nostro CMD è possibile trovare paramenti e vasi sacri provenienti dal sud del mondo. Anche attraverso l'acquisto di questi arredi è possibile sostenere le comunità di missione. Un regalo solidale, oltre che di vera arte sacra.

A nome dei missionari grazie a chi vorrà aderire a questa 'campagna di solidarietà liturgica!'

**Camilla Paganoni**



## Missione: impegno di famiglie

Una proposta per formare una rete di solidarietà

# Famiglie per la missione

Dal sostegno a distanza ai micro progetti per rinnovare la responsabilità

**A**lcuni progetti, sostenuti dal CMD, acquistano il volto delle nostre famiglie: questa la proposta.

Vuol dire lasciare spazio nelle nostre case alla conoscenza di realtà lontane, ma che possono diventare prossime nella misura in cui ce ne facciamo carico. Non si tratta solo di sostenere economicamente un progetto, ma di entrare in una rete di relazione e collaborazione, che si prende cura di una situazione concreta conoscendone le ragioni, gli sviluppi e la sostenibilità nel futuro.

E' la proposta di un "micro progetto" per ogni famiglia!

La scelta di partecipare ad un "micro progetto" condiviso da più famiglie permette di creare realmente una comunità che si incontra nel gesto di realizzare qualcosa di buono.

Ogni proposta di sostegno, presentata da un missionario o da una comunità di missione al Centro Missionario della nostra Diocesi, è diventata una scelta della "nostra Chiesa" come possibilità per stabilire una cooperazione tra chiese sorelle. In questo senso le chiese di Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba sono un luogo di condivisione di persone, competenze, progetti, soldi che in prima persona la nostra Diocesi si impegna a vivere. Nulla è tolto ad altre collaborazioni che

maturano grazie ad incontri, richieste, disponibilità.

Ogni proposta è diventata un "micro progetto" che, frazionato in contributi annuali, trimestrali e mensili, vuole coinvolgere un certo numero di famiglie per un periodo di almeno tre anni, anche se logicamente qualsiasi tempistica dipende dalle disponibilità delle famiglie stesse.

Ogni proposta raccoglie un "grappolo" di famiglie, le sensibilizza

ed un continuo aggiornamento del sito del CMD, con questi strumenti è possibile un dialogo tra chi dona e chi riceve. Sul sito del CMD ogni progetto è riportato nel suo svolgersi ed il nome di ogni famiglia, con il paese di provenienza, va a comporre il puzzle dell'intero progetto, anche per rendere le famiglie, che scelgono di aderire, visibilmente partecipi della comunitarietà dell'azione. All'atto di adesione al "micro progetto" viene consegnato un piccolo sussidio di presentazione dello stesso

e la possibilità di vivere nella preghiera anche questa scelta familiare. Le famiglie che aderiscono al progetto riceveranno gratuitamente il bimestrale del CMD: "Il sassolino nella scarpa" che cura il dialogo e l'informazione missionaria della nostra diocesi

Infine, ed un particolare non di poco conto, quello che una famiglia dona per il "micro progetto" è interamente impiegato per lo stesso, perché i costi di gestione dell'informazione e

della comunicazione sono totalmente carico del CMD e beneficiano dell'operato di generosissimi volontari.

Per ulteriori informazioni e per aderire all'iniziativa "Famiglie per la missione" è possibile consultare il sito: [www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org) oppure rivolgersi direttamente al CMD

**Michele Ferrari**



alla situazione del luogo dove il progetto prende corpo: comunità, tradizioni, impegni pastorali, situazioni delle famiglie e così via. E' il CMD che si fa carico di questa comunicazione con le famiglie impegnate, per evitare al missionario di rubare tempo prezioso al suo ministero. Una comunicazione semestrale

**Direttore responsabile:**  
**Don Giambattista Boffi**

**Redazione:**  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
[cmd@diocesi.bergamo.it](mailto:cmd@diocesi.bergamo.it)  
[sostegni@diocesi.bergamo.it](mailto:sostegni@diocesi.bergamo.it)  
[promozionecmd@diocesi.bergamo.it](mailto:promozionecmd@diocesi.bergamo.it)  
[www.cmdbergamo.org](http://www.cmdbergamo.org)  
Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

**Stampa:**  
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

**A questo numero hanno collaborato:**  
**Sergio Gamberoni, Massimo Cornelli, Angelo Pezzoli, Andrea Mazzoleni, Anna Tallarini, Valentino Ferrari, Matteo Attori, Maria Albin, Laura Sertori, Anna Piatti, Camilla Paganoni, Renza Labaa, Franca Parolini, Michele Ferrari, Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

### PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)  
IBAN:  
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 15 marzo 2011